Ricerca della stabilità

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2003)**

Heft 5

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Ricerca della stabilità

Alberto Caruso

Il progetto si configura come un tentativo diretto a valorizzare il ruolo primario dell'architettura che, di fatto, consiste nella ricerca della stabilità. Questa assume un valore particolare nella società attuale, tesa a perseguire la mobilità assoluta. La stabilità garantisce all'uomo i punti di riferimento necessari e impedisce che essi vadano perduti.

Luigi Snozzi, 2002

Da molti anni Luigi Snozzi non realizza opere in Ticino, se si fa eccezione per Monte Carasso, che è una piccola enclave culturale, diversa ed isolata. Costruisce e soprattutto progetta, invece, negli altri Cantoni, in Italia e in Europa, dove la sua fama di maestro permane e si estende. L'ETH di Zurigo, ad esempio, lo ha invitato ad insegnare per i prossimi quattro anni.

Il Ticino è piccolo, ed anche altri architetti lavorano fuori dai suoi confini, ma il caso di Snozzi è diverso: è la sua straordinaria capacità critica, esercitata attraverso l'attività progettuale, che non trova spazio nelle valli dove negli anni '70 e '80 ha costruito le piccole case che hanno insegnato l'arte agli architetti di mezzo mondo.

Una spiegazione di questo spazio negato può forse essere ritrovata nel contrasto sempre più evidente tra, da una parte, la tensione progettuale verso la città, verso scale territoriali più complesse rispetto al villaggio e al paesaggio della bassa densità diffusa, tensione che alimenta positivamente molti architetti ticinesi, e, dall'altra, la carenza di occasioni per esercitare questa tensione, carenza motivata anche dalla limitata densità delle aggregazioni urbane.

Alla cultura architettonica ticinese, solida e raffinata nella sua complessità di personalità e tendenze, non corrisponde, è questo il problema, una cultura politica altrettanto evoluta e rappresentativa delle aspettative sociali. Con ciò ci vogliamo riferire non solo e non tanto alla cultura degli addetti alla politica e delle istituzioni, ma anche a quella degli architetti e di tutti coloro che si occupano, in ruoli diversi, del territorio. Nel senso che la progettualità si limita strettamente al programma dettato dal committente, ed il committente, pubblico o privato che sia, lo limita alla soluzione esclusiva del suo singolo ed isolato tema, mentre sarebbe necessario coordinare risorse economiche e progettuali per disegni di trasformazione più complessi, progetti di architettura che offrano cambiamenti decisi, nuovi paesaggi fisicamente percepibili, innescando processi più ampi nei contesti oggi malati di confusa diffusione. È necessario, per questo, costruire e condividere un «idea di città» e non mille piccole idee di vicinato (questo era, alle origini del nostro mondo, il compito della «politica»).

È la «ricerca della stabilità» di cui parla Snozzi, quella stabilità che è stata compito fondamentale degli architetti nei secoli passati, capaci di interpretare e realizzare i grandi bisogni sociali in modo così fondativamente stabile da offrire riferimenti persistenti nei secoli. I progetti più recenti di Snozzi, pubblicati in questo numero di *Archi*, sono tutti attraversati da questa tensione verso la stabilità, così distante dalle architetture epidermiche e leggere, illustrate a colori su tutte le riviste. La sua è una specie di seconda giovinezza, una fase di ricerca a tutto campo, di lavoro intenso e fertile, che offre al lettore stimoli e prospettive davvero inusitate.

L'esempio più didatticamente eloquente di questa ricerca della stabilità (e della inadeguatezza della cultura politica che dovrebbe promuoverne la realizzazione) è un progetto illustrato soltanto con un piccolo disegno dalla bassa risoluzione grafica, l'«Omaggio a Locarno». Qui è rappresentata la conoscenza della città, della sua storia e delle sue leggi ed è prefigurata la soluzione spaziale delle grandi questioni irrisolte del suo centro, con una icasticità che ci richiama i grandi progetti di trasformazione dell'inizio del secolo passato. Piazza Grande è il luogo speciale (anche se oggi compromesso da un uso del suo sedime del tutto inconsapevole della sua bellezza) del confronto tra la città antica e quella moderna del Piano Rusca. Poi, verso il lago, questa chiarezza spaziale si riduce, fino ad annullarsi nelle aiuole fiorite che sono sempre usate per riempire i vuoti di pensiero. Qui Snozzi inventa un disegno proiettato nel lago, che conferisce un senso all'intero impianto urbano e che lo riscatta da decenni di scelte insediative inadeguate. Egli sostiene che questo disegno non è ancora un progetto architettonico, ma tuttavia ci pare che esso contenga già quelle scelte insediative che conferiscono una nuova stabilità alla città, fermando il degrado della gestione quotidiana.